



CONSIGLIO GENERALE DEL 10 LUGLIO 2015 Teatro Adriano Roma

Relazione di Annamaria Furlan

Un ritorno simbolico

Care Amiche, Cari Amici

65 anni fa, il 30 aprile 1950, in questo teatro nasceva la **CISL!!!**

Era una domenica, perché non esistevano le libertà sindacali e perché la nascita di una grande Organizzazione per l'emancipazione del lavoro era, di per sé, un giorno di festa. Questo teatro era stracolmo, i delegati erano arrivati sui cassoni dei camion, le contadine con i costumi tradizionali delle loro regioni e dei loro paesi. Il clima era gioioso, semplice e solenne a un tempo, come solo i grandi momenti della storia sanno creare.

Giovanni Canini, nominato presidente dell'Assemblea, diede inizio ai lavori alla presenza di tutte le Unioni provinciali, delle Camere sindacali, delle Federazioni e dei Sindacati nazionali di categoria.

Dopo la dichiarazione di scioglimento della **Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori**, della **Federazione Italiana del Lavoro** e dell'**Unione Federazioni Autonome Italiane che confluirono nella CISL**, venne data lettura dell'**Atto Costitutivo** inserito come **Preambolo**, ancor oggi vigente, nello **Statuto Confederale**.

A quel punto **Roberto Cazzaniti proclamò la costituzione della Cisl**: il Teatro Adriano esplose in un applauso travolgente, la banda intonò l'Inno di Mameli, la sala venne inondata da una pioggia di volantini multicolori, i delegati cantavano, piangevano, si abbracciavano: **la CISL nacque nell'entusiasmo autentico di una straordinaria festa di popolo!!!**

Il giorno dopo era il **primo maggio**. La CISL tenne i suoi primi comizi in tutte le principali città italiane. Pastore intervenne al comizio di Bologna con un discorso di grande coraggio: "**Essere qui oggi con noi, liberi e indipendenti, non è soltanto atto di fede ma, soprattutto, atto di eroismo!**" Il manifesto, affisso in tutte le piazze del Paese, col quale salutava le lavoratrici ed i lavoratori esprimeva efficacemente l'**irruzione di speranza e di futuro** che la CISL rappresentò nella storia del movimento sindacale italiano.

" Lavoratori

Questo primo maggio si celebra sotto l'auspicio di un grande evento che è pegno di una sicura rinascita del movimento sindacale italiano e che dischiude un luminoso orizzonte al vostro cammino verso l'emancipazione sociale: la Festa del Lavoro suggella, quest'anno, un nuovo patto di affratellamento nei comuni ideali di tutte le libere e democratiche forze del lavoro **nel nome**

della CISL. Non migliore e più concreta promessa di riscatto morale e materiale poteva recarvi la ricorrenza del primo maggio, così come non sotto migliore auspicio poteva nascere la nuova grande Organizzazione sindacale. Essa chiama a raccolta voi tutti lavoratori di ogni categoria del braccio e del pensiero che, delusi dal sistematico sfruttamento politico dell'organizzazione operaia, attendevate che una nuova e più vasta unità sindacale sorgesse per la legittima difesa dei nostri sacrosanti diritti, nel pieno rispetto della libertà democratica e nella cosciente valutazione dei superiori interessi del Paese, consapevoli che solo nel quadro di una generale rinascita dell'economia nazionale risiede la possibilità di miglioramento sociale di tutti i lavoratori."

Il Manifesto concludeva con un bellissimo appello alla partecipazione :

" Lavoratori

Restituite voi al sindacato la sua forza e la sua specifica funzione di strumento di lotta per il comune affrancamento; questo sia l'impegno che assumete celebrando la vostra festa.

Unitevi nella libertà e sarete potenti nella giustizia!!!"

Il **Corriere della sera** del 2 maggio 1950, in prima pagina nell'editoriale " Un fatto nuovo" firmato da Silvio Negro scriveva: " l'avvenimento che ha avuto la sua consacrazione ufficiale domenica mattina in una grande adunata all'Adriano di Roma (..) **può rappresentare veramente un fatto nuovo di notevole importanza nella vita del Paese.**"

Noi siamo gli eredi, gli orgogliosi eredi di quel "fatto nuovo" che è entrato, a pieno titolo, nella storia del nostro Paese!!

Non siamo tornati all'Adriano per una celebrazione, che pure avrebbe una sua dignità ed un suo senso. Una celebrazione sublimerebbe la nascita della CISL nei tabernacoli della storia e lì la lascerebbe. Siamo tornati in un luogo per noi costitutivo (il secondo Congresso del 1955 si tenne ancora all'Adriano) **per testimoniare, anche simbolicamente, che quei valori etici e politici, quel metodo, quella visione del lavoro e della sua rappresentanza, quel modo di stare nella storia d'Italia e d'Europa per noi sono ancora fonte di ispirazione feconda; siamo tornati qui per dire che con quel lascito straordinario vogliamo avere un rapporto di custodia e di gestione creativa, il modo migliore per onorarlo, traducendo quei valori e quei principi in una strategia innovativa ben radicata nelle domande perentorie con le quali il lavoro interpella il travaglio drammatico del nostro tempo.**

Ci accomuna al momento storico nel quale nasce la Cisl, così profondamente diverso dal nostro, la stessa lucida coscienza della necessità di un **Progetto di ricostruzione del Paese**, dopo la guerra allora, dopo 7 anni di crisi devastante oggi.

Giulio Pastore nel suo discorso inaugurale lo rivendicò con decisione. " É indubbio che la CISL nasce in un'ora perigliosa per il mondo. Affermare oggi in Italia che la classe lavoratrice si batte per il pane, non è certamente un modo di dire(..) anche se molto cammino è stato percorso nel nostro Paese (...) resta pur sempre come dolorosa realtà la crisi che investe tutta la nostra economia. Amici lavoratori, in questo momento vada il nostro pensiero solidale ai lavoratori disoccupati che sono al centro di questa crisi, alle centinaia di migliaia di pensionati il cui reddito è risultato falciato dalla depressione economica e finanziaria che ha colpito il nostro Paese."

La relazione inscindibile tra ricostruzione italiana ed Unione economica e politica dell'Europa è già presente nell'atto di nascita della CISL.

Pastore la definì con grande chiarezza. "Lavoratori, l'ora è delicata anche sul piano internazionale; **ci sono troppe frontiere politiche che si riscaldano.** Abbiamo creduto, per alcuni mesi, dinanzi allo spettacolo delle distruzioni della guerra e ai lutti delle nostre case, di fronte allo sconquasso di

questo nostro Paese e dell'Europa, abbiamo creduto che veramente la guerra potesse considerarsi bandita dal consesso civile. Amici, altra delusione. Ci sono frontiere che si riscaldano, frontiere economiche che resistono. L'ultima guerra ha almeno permesso che si riaccendesse nel cuore degli uomini il senso della solidarietà. Si è così avuto un **movimento verso l'unità europea ed io credo che questa Assemblea possa proclamare la sua piena adesione a questo obiettivo. Noi siamo per l'Unità europea perché i lavoratori hanno istintivamente una visione contraria a qualsiasi impostazione di sapore nazionalistico. E siamo anche per un abbassamento delle frontiere economiche (...) anche perché abbiamo la convinzione che da ciò non potrà che derivarne vantaggio per il popolo che lavora.**"

L'Europa: nave senza nocchiere in gran tempesta!

Qual'è lo stato dell'arte dell'unità economica e politica dell'Europa, dalla quale, secondo Pastore sarebbero derivati grandi vantaggi al "popolo che lavora"; quale il rapporto tra nazionalismi e prospettiva federale; tra "frontiere calde" e pace? Quale strategia la CISL mette in campo su queste torsioni ineludibili del nostro tempo? Ecco un esempio della nostra concezione di custodia creativa del lascito!

La storia è un creditore paziente. Può illudere il debitore con fasi di bonaccia, apparentemente, dormienti. Ma in tempi, non facilmente prevedibili, presenta il conto, per intero. E l'incasso è spietato!

Così è accaduto per l'Europa tra il 25 ed il 27 giugno u.s.. Sono venuti a scadenza, contemporaneamente, conti in sospeso da tempo e l'incasso è stato impietoso perché ha messo in scena, senza veli, tutti gli effetti disastrosi della sua inettitudine strategica e delle sue tare politiche.

Venerdì 26 giugno l'Isis, lo Stato islamico terrorista, organizza e porta a compimento tre stragi contemporanee in tre Paesi diversi: presso l'Hotel Riu Imperial Marhaba a Susa, terza città della Tunisia, uccidendo 39 turisti; alla Moschea Sciita di Al-Irnan-Al-Sadaq a Kuwait City; a Saint-Quentin-Fallavier in Francia dove sulla cancellata della fabbrica Air Product viene infilzata la testa del proprietario di un'impresa fornitrice tra due bandiere con i colori del Califfato e la formula della Shahada, la professione di fede islamica.

Nella notte tra il 26 ed il 27 giugno il Consiglio Europeo ha raggiunto l'Accordo sull'**accoglienza volontaria** dei 40.000 migranti richiedenti asilo sbarcati in Italia (26.000) ed in Grecia (14.000), con una **bocciatura** della proposta Junker sulle quote obbligatorie, appena attenuata dalla formula-foglia di fico secondo la quale al sistema di accoglienza, una volta perfezionato, "parteciperanno tutti i 28 Paesi dell'Unione" (su base volontaria o obbligatoria?).

La sera del 26 giugno Alexis Tsipras annuncia ufficialmente per domenica 5 luglio il **referendum in Grecia** sulla proposta di accordo dei creditori.

Le tre cambiali venute a scadenza hanno trovato l'Europa politicamente insolvente.

La CISL ne ha spiegato, puntigliosamente, da tempo le ragioni.

Da almeno un decennio, dalla bocciatura della nuova Costituzione europea in Francia ed in Olanda nel 2005, il progetto europeo è regredito sul baricentro degli interessi nazionali, dell'assenza di ogni forma di solidarietà di bilancio, delle politiche di austerità, del Fiscal compact, dei controlli,

delle procedure di infrazione. Strategia ottusamente, colpevolmente regressiva che, anziché declinare gli interessi nazionali all'interno di un disegno di integrazione, cooperazione e solidarietà europea, ha creato le condizioni politiche ideali per l'esplosione dei nazionalismi populistici, razzisti e xenofobi dei quali la politica europea è, ormai prigioniera.

Nella convulsa, talora drammatica, trattativa sull'accoglienza dei migranti, il blocco dei Paesi dell'Est, appoggiati da Francia e Spagna, ha sostenuto, esplicitamente, che le quote obbligatorie coinciderebbero con il proprio suicidio politico. Il Presidente del Consiglio Europeo, il polacco Tusk, per non lasciare dubbi, è venuto clamorosamente meno al suo ruolo istituzionale di mediazione e di sintesi *super partes* e si è schierato contro le quote obbligatorie!

Per le stesse ragioni, per evitare la vittoria politica delle opposizioni populiste antieuropee, i Governi dei Paesi che hanno fatto ricorso a finanziamenti europei ed accettato programmi draconiani di risanamento, Irlanda, Portogallo, Spagna si oppongono ad un allentamento delle politiche di rigore nei confronti della Grecia.

L'Europa si è così condannata ad un'Unione economica senza solidarietà di bilancio e senza istituzioni comuni democraticamente legittimate e ad un'Unione monetaria orfana di una sovranità politica.

La grande regressione del progetto originario degli Stati Uniti d'Europa impedisce al primo mercato mondiale con 500 milioni di abitanti di accogliere immediatamente, senza lacerazioni politiche, 40.000 richiedenti asilo che fuggono da catastrofi naturali e da guerre e, non diversamente, di risolvere la questione greca, meno del 2% del PIL e poco più del 3% del debito dell'Eurozona, senza precipitare nel baratro della possibile reversibilità dell'Euro.

Sulla drammatica vicenda greca il pensiero della CISL, che l'ha seguita con grande preoccupazione in tutto il suo percorso, è noto. Aggiungo soltanto che il fallimento della trattativa è riconducibile alla responsabilità di entrambe le Parti: delle vestali europee del rigore decise a dimostrare, in forme pedagogiche esemplari, quali sono i prezzi, sino all'uscita dall'Euro, per chi pretende di forzare le leggi ferree della disciplina di bilancio; del Governo Tsipras-Varoufakis, non meno oltranzista nella convinzione, che ha guidato tutta la sua condotta negoziale, secondo la quale l'Europa non avrebbe retto il rischio politico dell'uscita della Grecia dall'Euro ed avrebbe ceduto alle richieste greche, spesso irrazionali ed insostenibili. Sino all'estrema pressione del referendum che, nelle intenzioni del Governo greco, doveva respingere, com'è poi accaduto, la proposta di Accordo dei creditori (oltre 60 pagine da formulare nel quesito referendario, nella penultima versione più restrittiva dell'ultima!) e consentirgli di riprendere il negoziato da posizioni di forza.

Chiedo a voi amiche ed amici del Consiglio, che di negoziati ve ne intendete: a quale categoria concettuale assegnereste una trattativa di questo tipo?

Credo di interpretare il vostro pensiero: alla categoria del grottesco, se non fosse tragica; certamente alla categoria dell'irresponsabilità generalizzata.

C'è, tuttavia, una valutazione, che precede l'ultima fase della tormentata vicenda greca, che la CISL ritiene dirimente, sulla quale ha riflettuto in molte occasioni e che gli eventi recenti confermano puntualmente. La vicenda greca non avrebbe mai dovuto nascere. Infatti non sarebbe mai nata se l'Europa avesse avuto il coraggio di adottare gli Eurobond, di gestire in un bilancio comune almeno il debito eccedente il 60% del PIL, attraverso il conferimento di garanzie (riserve auree, asset pubblici) degli Stati membri.

Il debito pubblico greco (315 MLD €) è poco più del 3% del debito pubblico totale dell'Eurozona (9.300 MLD€). In un bilancio comunitario consolidato avrebbe determinato il default della Grecia

nel 2010 e, dopo cinque anni di cura secondo i protocolli terapeutici dell' "austerità espansiva", il default del 30 giugno 2015?

Ognuno può, agevolmente, rispondere. Ma bisogna essere ancora più chiari e rigorosi.

L'ostilità a mettere in un bilancio comune una parte del debito e a creare l'istituzione che lo governi, il ministero dell'economia europeo, significa abbandonare il disegno dell'Unione economica e politica dell'europa. Le motivazioni che vengono offerte, dalla gran parte dei Governi europei, Germania in testa, sono esplicite ed appartengono alla linearità di un calcolo economico : non intendiamo assumere, in forme solidali, il rischio di default di un Paese membro. Accantoniamo, allora, le considerazioni politiche e valutiamo la convenienza del puro calcolo economico. È più conveniente gestire preventivamente il rischio di un default greco ed impedirlo o lasciare la Grecia al suo destino?

La domanda non è l'occasione per un'esercitazione teorica a priori. La Grecia ha già vissuto il default e gli effetti del **contagio** negli anni 2011/2012 sulle economie italiana, spagnola, portoghese, francese sono stati accuratamente studiati.

Mi limito a ricordare gli effetti sull'Italia. Il "licenziamento" del Governo Berlusconi da parte dell'Europa (agosto 2011); il Governo Monti nel novembre 2011 con lo spread a 575; la riforma delle pensioni; il blocco ad oltranza dei contratti del pubblico impiego; la crisi bancaria legata a doppia mandata alla crisi del debito sovrano, per via degli ingenti volumi di titoli di stato nel portafoglio delle banche; il credit crunch; la recessione infinita che iniziò nel terzo trimestre 2011 per terminare nel primo trimestre 2015 con lo strascico di disoccupazione, caduta dei redditi, sofferenza sociale, raddoppio della povertà.

Da un lato i risparmi (residuali) derivanti dalla volontà di non gestire ex ante il rischio di default della Grecia allora, e di un Paese membro in generale; dall'altro i costi economici e sociali (enormi) della recessione e della devastazione sociale. **Da che parte sta la convenienza economica?**

Questa è l'alternativa che la crisi greca pone di nuovo all'Europa, immemore della lezione storica brutale degli anni recenti!

Si risponde : il Quantitative Easing della BCE, assente negli anni 2011/2012, è l'ombrello protettivo che farà la differenza e sterilizzerà il contagio. Mario Draghi, costretto al ruolo improprio di supplente, in un'Europa politica di nani sulle spalle di pigmei, ha messo in guardia dalle semplificazioni ottuse: stiamo entrando in un terreno rischioso, del tutto inesplorato!

Anche questo rischio è sostenibile ?

Meglio il rischio di percorsi incogniti ad alto potenziale distruttivo che la certezza della solidarietà europea?

La CISL, lo ribadisco, non ha mai sostenuto giubilei di remissione dei debiti.

Gli Eurobond rappresentano una gestione comunitaria e solidale garantita, con asset reali e riserve auree, dagli Stati membri che abbatterebbe stabilmente il costo del rifinanziamento dei debiti pubblici europei. Non averli introdotti è stato il **peccato originale** della politica europea.

Il **secondo peccato** (l'umanità ne ha fatto uno solo, nel giardino dell'Eden, ed è bastato!) è consistito nel non aver ristrutturato il debito nel 2010 quando il costo non avrebbe superato i 30 MLD €, mentre oggi ai 240 MLD € già erogati altri dovrebbero aggiungersi sino a decuplicare il costo della fattura iniziale.

Il **terzo peccato** è stato il tradimento delle promesse. Nel 2012 l'Europa si impegnò a ristrutturare il debito greco quando la Grecia avesse raggiunto un avanzo primario. Nel 2014 il bilancio greco, al

costo di una catastrofe sociale, del crollo del PIL, su base 2008, del 27%, del taglio reale della spesa pubblica del 30,5% , di una disoccupazione del 27%, di una disoccupazione giovanile del 51%, della riduzione dei dipendenti pubblici di 1/3, del taglio di salari e pensioni, dell'emergenza sanitaria, dell'aumento del debito dal 123% al 177% del PIL , in sintesi al prezzo di una catastrofe umanitaria, **raggiunse l'avanzo primario**. L'Europa non tenne fede alla promessa decretando, di fatto, la fine del Governo Samaras e la vittoria di Siryza nel gennaio 2015, **figlia legittima** della politica europea.

Il **quarto peccato** ha coinciso con la svolta mancata della nuova Commissione Juncker. Se la politica di austerità fosse stata, profondamente, riformata all'atto del suo insediamento la gestione della crisi greca avrebbe preso ben altra traiettoria, mentre oggi è quantomai arduo cambiare politica perché lo chiede la Grecia dopo averla rigorosamente imposta a Spagna, Portogallo e Irlanda.

A compendio finale di una politica dissennata, dopo sei mesi di trattative che hanno rimosso dal tavolo il vero problema, **la ristrutturazione del debito greco e la ricostruzione di un'economia e di un Paese nel quale neppure la metà dei contribuenti presenta la denuncia dei redditi**, si è aperta una falla, potenzialmente esiziale, nella costruzione della moneta unica.

Come nella tragedia greca, gli dei accecano coloro che vogliono condurre a perdizione !

È questa l'Europa che Pastore, insieme ai Padri fondatori, pensava come baluardo di emancipazione sociale, di cooperazione tra i popoli, di pace ?

Questa Europa è **impotente** di fronte all'Isis. È il risultato coerente della curvatura regressiva imposta al processo di unione politica.

Un'Europa politicamente unita, con una propria autonoma diplomazia ed una propria capacità d'intervento militare, combinata con la potenza economica del primo mercato mondiale e con la disponibilità ad accordi di cooperazione economica e di integrazione commerciale avrebbe risolto, senza colpo ferire, il problema del confine nord africano, impresso ben altro orientamento alle "primavere arabe", privato lo Stato islamista terrorista delle condizioni politiche e sociali per nascere e svilupparsi dall'Iraq alla Siria.

Mantenere l'Europa in mezzo al guado di un'aggregazione irrisolta di staterelli residuali e litigiosi nello scacchiere geopolitico globale è un errore il cui prezzo politico, economico e sociale è incalcolabile!!!

Lo scacco drammatico nel quale è finita l'Europa non è solo questione di economia, finanza, geopolitica. È la **democrazia in Europa ad essere entrata in una crisi anche peggiore**.

Basti considerare le interferenze nel referendum greco dei principali leaders europei e dello stesso Presidente della Commissione Europea Juncker, blandendo gli elettori con promesse di aperture, in caso di vittoria del sì, e minacciandoli con scenari catastrofici nell'ipotesi di vittoria del no.

Democrazia vorrebbe che chi ha potere di legittimazione, il popolo sovrano, non subisse ricatti da parte di istituzioni che di legittimazione democratica non ne hanno alcuna. Ma, ciò che non è meno rilevante, l'Europa si comporta di fatto, nelle emergenze, (accadde anche con l'Italia nel 2011 col ricambio Berlusconi/Monti) **come se fosse una Federazione di Stati**, mentre si oppone, formalmente, ad avanzare in quella direzione. **Bisognerebbe costruirli e legittimamente esercitarli i poteri politici in un Europa federale compiuta, anziché usurparli di fatto facendo valere i puri rapporti di forza economici e politici!**

La clamorosa combinazione di errori politici ed economici, persino di stile istituzionale, in breve descritta ha condotto alla **vittoria schiacciante del no nel referendum di domenica 5 luglio**.

Bisogna riflettere a fondo sul senso politico di quel pronunciamento: la gestione catastrofica della crisi, unitamente all'arroganza delle interferenze nella campagna referendaria, ha generato una miscela esplosiva tra sofferenza sociale ed orgoglio nazionale scavando un solco immenso tra il popolo greco e l'attuale politica europea, al punto da indurlo ad assumersi il rischio di un'uscita dall'Euro che aggraverebbe la catastrofe.

La CISL, tuttavia, non abbandona la speranza di un accordo. Esistono ancora, a dispetto della modestia e dell'irresponsabilità di entrambe le Parti negoziali, gli spazi per raggiungerlo. Le dimissioni di Varoufakis, il paradigma negativo vivente di tutto ciò che un negoziatore non dev'essere, ed il testo sottoposto a referendum, il penultimo, decisamente più restrittivo dell'ultima offerta, possono, certamente, aiutare.

Ma ciò che più rileva è la seguente, incontestabile verità : se la politica abdica al suo ruolo di governo e si dimostra incapace di risolvere la crisi greca ed europea consegna, automaticamente, la gestione ai mercati finanziari, peraltro deregolati, anarchici e predatori nonostante le grandi promesse di regolazione conseguenti alla crisi finanziaria.

L'unica supplenza ad una politica imbecille ed irresponsabile, lo sosteniamo da tempo, è rappresentata dalla BCE. Nel vuoto politico la scena è dominata dalla partita a scacchi tra BCE e mercati finanziari globali.

Qui si riassume l'infinita pochezza di una politica europea inadeguata ad interpretare e governare il travaglio irrisolto del nostro tempo: una politica lungimirante e responsabile risolve le crisi ed abbatte i rischi della loro estensione generalizzata, una politica ottusa e irresponsabile li assume tutti e spera che non deflagrino !!!!

Care Amiche, Cari Amici

L'indugio sui tornanti drammatici del nostro tempo che ho, brevemente, descritto, è quantomai doveroso. Le grandi Organizzazioni sociali hanno proporzionali responsabilità verso il lavoro e verso il Paese. In questo caso verso l'Europa e, lo dico senza retorica alcuna, verso la storia.

Per una ragione semplice e luminosa: dopo le tragedie del novecento, dopo che l'umanità, per la prima volta, ha sperimentato con l'olocausto e con l'atomica l'orrore infinito, la pulsione di morte, il "cupio dissolvi" del male assoluto, l'Idea di un'Europa unita, solidale e coesa nei suoi sistemi sociali, democratica nei suoi assetti istituzionali, vettore di cooperazione e di pace tra i popoli è stata l'unica breccia aurorale di speranza, di futuro e di civiltà in grado di dire, credibilmente, al mondo che quel l'orrore, scatenato dall'Europa, non sarebbe più tornato.

Per queste ragioni la CISL conferma, con forza, determinazione, passione, slancio generoso la sua strategia europea e proporrà all'imminente Congresso della CES un perentorio rilancio dell'iniziativa del movimento sindacale nelle sedi istituzionali europee, nei luoghi di lavoro, nelle piazze.

Vale, più che mai, il monito che Pastore pronunciò in questo teatro: l'Europa è vitale per il "popolo che lavora"; la coesione sociale ha bisogno di un mondo pacificato; l'Europa unita ne rappresenta un presidio ed un baluardo di civiltà decisivo!!

L'Italia: intanto s'è desta!

Nel primo trimestre 2015, con una crescita del PIL pari allo 0,3%, l'Italia è, finalmente, uscita da una recessione infinita iniziata nel terzo trimestre 2011 e durata tredici trimestri.

Gli effetti occupazionali sono **incerti**: alla crescita netta di aprile (131.000 occupati in più) ha fatto seguito la riduzione del saldo netto di maggio (63.000 occupati in meno). Il tasso di disoccupazione resta molto alto e stabile al 12,4%. Il tasso di disoccupazione giovanile permane drammatico al 41,5%. I disoccupati rispetto a maggio 2014 sono diminuiti di 59.000 unità, ma gli inattivi dopo quattro mesi consecutivi di riduzione sono tornati a crescere di 36.000 unità a maggio su aprile.

Il primo semestre dell'economia italiana ha risentito, positivamente, della favorevole congiuntura internazionale che si è venuta a costituire per il gioco combinato del Quantitative Easing della BCE, del deprezzamento del cambio dell'Euro, della caduta del prezzo del petrolio e delle materie prime energetiche collegate, della tenuta della congiuntura globale.

I vantaggi maggiori hanno riguardato le **imprese esportatrici** (circa il 15% del totale imprese con un'occupazione pari al 30% del totale) ben integrate nelle filiere della produzione globale, assai meno o per nulla la **maggioranza delle imprese** che lavorano per il mercato interno e che hanno subito gli effetti della caduta della domanda.

La **configurazione dualistica** del sistema industriale italiano è un deficit rilevante che pesa sull'intensità della ripresa e che si sovrappone, aggravandolo, allo storico dualismo tra Nord e Sud del Paese.

La CISL ha apprezzato l'ispirazione espansiva della politica economica del Governo formulata nel DEF 2014, nella Legge di stabilità 2015 e nel DEF 2015.

Ha rilevato, tuttavia, dall'inizio, la debolezza della strumentazione messa a punto (le cosiddette riforme strutturali) che creano le condizioni di profittabilità degli investimenti ma **non intervengono direttamente (se non in misura residuale) sulla domanda aggregata attraverso politiche di investimento pubblico e di sostegno fiscale ai consumi**.

La tabella allegata al DEF 2015 ha confermato la nostra diagnosi: l'impatto delle riforme sul PIL viene infatti ponderato riforma per riforma (giustizia, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, semplificazione, scuola e altre) giungendo alla conclusione che l'effetto cumulato di tutte le riforme sul PIL sarà pari a 2 decimi di punto nel 2020 e a 3 decimi nel 2025.

Una politica di investimenti pubblici non può prescindere dall'Europa. Il **Piano Juncker** che, nonostante i limiti di impostazione e di risorse mobilitate, potrebbe avviare un processo virtuoso di transizione dell'Europa dalle politiche di austerità alle politiche di crescita è **latitante**. Dopo il suo annuncio sembra uscito di scena.

Ecco una buona, aggiuntiva ragione per rafforzare l'impegno del movimento sindacale sul fronte europeo!

Sul fronte della domanda interna di beni di consumo l'**unica proposta seria di politica macroeconomica in campo è il disegno di Legge delega di riforma fiscale di iniziativa popolare della CISL**. Il suo impatto su un perimetro vasto di redditi medio-bassi sino a 40.000 € annui (il 91% dei lavoratori dipendenti ed il 95% dei pensionati); il suo valore (1.000 € netti annui); le politiche redistributive necessarie per finanziarla ne fanno un proposta **socialmente giusta ed economicamente efficace**.

Il bonus Irpef da 80 € è stato complessivamente vanificato dall'aumento delle addizionali Irpef comunali e regionali, come ha puntigliosamente dimostrato l'analisi della CISL su dati del CAAF.

Il DEF 2015 lo conferma stimando un aumento dei consumi nel 2014 pari allo 0,3% per effetto della riduzione della propensione al risparmio dal 8,9% al 8,6%.

È quanto mai urgente continuare la campagna di raccolta delle firme per presentare al Parlamento il nostro disegno di legge ed aprire il dibattito conseguente.

Senza il gioco combinato, su vasta scala, della ripresa dei consumi e degli investimenti verrà meno la propulsione strutturale per un ciclo lungo di crescita elevata e sostenibile che il Paese attende da sette anni.

La nostra proposta macroeconomica, che integra opportunamente politiche europee e nazionali, viene, pertanto, confermata dall'evoluzione della congiuntura. Non solo : i fattori congiunturali favorevoli citati, sui quali già si proietta il rischio di esportazione di squilibri e di instabilità generati dalla crisi greca, accorciano decisamente i tempi della politica di sviluppo per cogliere opportunità congiunturali esogene e transitorie e trasformarle, con tempestività, in fattori interni, stabili di crescita.

Sulla scorta di questa strategia, lungimirante e realistica, continueremo ad incalzare il Governo rafforzando il metodo sperimentato ed il credito acquisito nel lungo percorso del Jobs Act e dei relativi decreti applicativi.

Il Consiglio Generale, l'Esecutivo Nazionale e tutti i livelli dell'Organizzazione sono stati puntualmente informati su una vicenda complessa, difficile, atipica per l'assenza di tavoli ufficiali ma non priva di costanti confronti informali e, a suo modo, esemplare.

La nostra iniziativa ha contribuito a presidiare **l'impostazione universale degli ammortizzatori sociali** sia in costanza di rapporto di lavoro, sia in condizioni di disoccupazione, il **ritorno alla centralità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato** e l'inizio della **bonifica della palude infernale dei rapporti di lavoro atipici**.

La conclusione dell'iter decretizio ha coinciso, inoltre, con ulteriori, rilevanti acquisizioni :

- Non è stata esercitata la delega sul **salario minimo** rinviando alle Parti sociali la definizione di un avviso comune sugli assetti contrattuali;
- Nel decreto sulla cassa integrazione si è dato spazio ai **contratti di solidarietà** e si è realizzata la loro estensione ai lavoratori delle PMI attraverso la bilateralità;
- Il superamento del **falso lavoro autonomo** è stato in larga parte affidato alla contrattazione collettiva;
- È stata prevista la presenza delle Parti sociali nel **Consiglio di vigilanza** della nuova **Agenzia Nazionale per le Politiche attive del lavoro**.

Il **risultato politico più rilevante** ha coinciso, tuttavia, con il riconoscimento da parte del Governo della **piena titolarità ed autonomia delle Parti Sociali in materia di minimi salariali, modello contrattuale, rappresentanza, partecipazione dei lavoratori al governo dell'impresa**.

Si tratta di una vera e propria svolta politica, poiché su queste materie il Governo ha ribadito, a più riprese, la volontà di esercitare la propria esclusiva e discrezionale iniziativa.

La lunga, paziente, sagace e responsabile pedagogia della CISL, l'esercizio instancabile della critica e della proposta, ha prodotto un primo importante risultato che sancisce il recupero di ruolo negoziale per il sindacato confederale nel suo insieme !!!

Di qui dobbiamo ripartire, insieme alla trattativa, già aperta, sulla riforma della Riforma Fornero.

Temi vitali per il lavoro e per le sue rappresentanze perché chiamano in causa **articolarzioni essenziali di una politica di sviluppo**, dalla **produttività** agli **assetti contrattuali più efficaci per gestirne la crescita e ripartirne equamente i guadagni di occupazione e di reddito**; dalla **rappresentanza del lavoro al modello partecipativo di relazioni sindacali e di partecipazione del lavoro al governo dell'impresa**.

Si riapre, così, una stagione potenzialmente ad alta produttività negoziale, il terreno di gioco ideale per la CISL!!

Stiamo sostenendo da tempo, e lo abbiamo formulato sia al Governo, sia alla pubblica opinione, che la **svolta ciclica e la ripresa di ruolo negoziale delle Parti Sociali per essere vettori efficaci di una nuova e stabile fase di crescita di lungo periodo devono essere pensati all'interno di un Progetto Paese e di una politica industriale coerente ad esso associata**.

La questione è dirimente. Da tempo immemorabile i Governi hanno rimosso la questione ineludibile della **posizione competitiva dell'economia italiana nello scenario globale e del suo futuro manifatturiero**.

Si è pensato, dalla metà degli anni novanta, di poter competere con la **sola flessibilità del mercato del lavoro quando il differenziale competitivo, per le economie avanzate, non è il costo del lavoro, sul quale con le economie emergenti non c'è partita, ma la capacità di innovazione costante di prodotto, di processi, di eccellenza professionale del lavoro così da posizionare la manifattura ed i servizi sui segmenti delle produzioni ad elevato contenuto di intelligenza e di valore aggiunto, difficilmente raggiungibili dai Paesi emergenti**.

Le conseguenze sono note: bassa dinamica della produttività nella comparazione internazionale; prevalenza dei settori tradizionali a valore aggiunto medio- basso; bassi salari e ore annue lavorate tra le più elevate dei Paesi OCSE; dualismo del sistema manifatturiero con il 15% delle imprese integrate nelle catene globali del valore che hanno impedito il crollo, ma che da sole non sono in grado di produrre l'inversione potente di rotta che il Paese attende.

Se si assume la **priorità strategica del riposizionamento innovativo della manifattura italiana (advanced manufacturing) ne consegue la necessità di un ruolo pubblico di propulsione autonoma e costante, non solo di incentivazione, nella ricerca ed innovazione attraverso un Fondo nazionale ad esse dedicato in grado di interagire, cooperare e trascinare la ricerca ed innovazione di imprese, centri privati, incubatori di innovazione**, potenziando e razionalizzando i tre Fondi di incentivazione previsti nella legge di stabilità 2015.

La **politica industriale** dovrà accompagnare il processo di innovazione che impatterà 1) sulle **dimensioni** delle imprese italiane, troppo piccole per sostenere dinamiche di tale dirompenza, attraverso operazioni diffuse di **concentrazione e di creazione di reti d'impresa**; 2) sui modelli di **organizzazione e di governance**; 3) sull'accesso al **credito** e su un rapporto **banca/finanza/industria** che dovrà assumere crescenti configurazioni di partnership riformando in profondità l'infrastruttura bancaria e finanziaria del Paese; 4) sulle **politiche energetiche e dei trasporti**.

Non diversamente il **sistema scolastico, poiché le economie innovative si reggono assai più sulla qualità, creatività e partecipazione delle risorse umane che sul capitale fisso**, ed il mercato del lavoro dovranno mantenere riferimenti strutturali coerenti con il Progetto Paese.

Tutte le grandi infrastrutture del Paese dovranno, pertanto, in forme sistemiche essere coordinate sulle priorità strategiche condivise.

Il processo di innovazione finalizzato a costruire una nuova configurazione manifatturiera e sociale del Paese, sarà vincente se sarà sistemico!

Due esempi per comprendere la complessità e le straordinarie opportunità della posta in gioco.

Il primo.

Nell'ambito del tormentato dibattito sul Jobs Act la CISL ha preso, decisamente, le distanze dallo scontro tutto ideologico tra diritti e flessibilità, tra stabilità in entrata e flessibilità in uscita, tra incentivi alle assunzioni ed allentamento delle tutele sui licenziamenti, per una ragione molto semplice: abbiamo provato a pensare la miglior sintesi possibile tra diritti e tutele, da un lato, e riposizionamento innovativo dell'industria e dei servizi, dall'altro; percorso obbligato per restituire al lavoro prospettive stabili di crescita sostenibile, di occupazione, di reddito, di coesione sociale, di futuro. Abbiamo, pertanto, contribuito a presidiare un'architettura universale di ammortizzatori sociali e di politiche attive del lavoro e per le stesse ragioni abbiamo rivendicato il ritorno alla centralità del contratto a tempo indeterminato e la bonifica della palude dei rapporti do lavoro atipici perché il riposizionamento competitivo del Paese avrà le ricadute sociali complesse, in breve richiamate, ed il suo successo dipenderà massimamente dalla capacità di non disperdere il patrimonio umano e professionale che ne rappresenta il fattore strategico onnipervasivo.

Il secondo.

Il riposizionamento innovativo del Paese senza il sostegno del **credito** non sarà neppure in grado di partire.

Il sistema finanziario italiano è **bancocentrico**. Oggi le banche sono gravate da quasi 200 MLD € di sofferenze lorde, valore enorme che le costringe a ingenti accantonamenti ai fondi di copertura per i rischi ed impedisce l'espansione del credito di cui i settori non finanziari abbisognano, nonostante l'abbondante offerta di liquidità della BCE al tasso dello 0.05% (TLTRO).

Il problema è di duplice natura: 1) creare una **Bad Bank** con partecipazione e garanzie pubbliche che acquisti gran parte dei crediti in sofferenza, sgravi i bilanci bancari, abbatta le coperture di rischio e liberi ingenti risorse per il credito alle imprese ed alle famiglie; 2) creare canali di finanziamento per le imprese, soprattutto per le PMI, normalmente non quotate, alternativi ed integrativi del canale bancario. In Italia, oltre ai prestiti obbligazionari accessibili soltanto alle grandi imprese, ne abbiamo due: l'**equity crowdfunding**, riservato alla start up innovative, che consiste nell'acquisto di titoli obbligazionari o azionari di un'azienda attraverso piattaforme on line accessibili a tutti, e i **mini bond**, introdotti con il Decreto Sviluppo del Governo Monti (L. N.83/2012) che aprono la possibilità di prestiti obbligazionari per le PMI, un bacino di utenti potenziali pari a 40.000 imprese, che possono finanziarsi con questo strumento finanziario. Stanno nascendo e si stanno sviluppando società specializzate nella gestione dei mini bond (regolamenti Consob, prospetti informativi, collocamento).

Il trattamento fiscale è quanto mai favorevole: **esenzione** dalla ritenuta fiscale sugli interessi per i sottoscrittori e **deducibilità** degli interessi passivi per le imprese emittenti.

Eguale il Governo, per compensare la decisione, dalla CISL radicalmente contestata, di aumentare l'aliquota sostitutiva sui rendimenti dei Fondi pensione dall'11,5% al 20%, introdurrà un credito d'imposta del 9% sugli investimenti da parte dei Fondo pensione (non superiori al risultato netto di esercizio) in obbligazioni infrastrutturali che saranno indicate con apposito decreto.

Si sta aprendo, pertanto, la possibilità per i **Fondi pensione**, dopo anni di dibattito infruttuoso, di intervenire direttamente come fattori propulsivi dello sviluppo del Paese, fatta salva l'inderogabilità della loro mission.

Ne consegue che la nostra storica richiesta di **partecipazione di rappresentanti dei lavoratori al governo delle imprese**, potrebbe trovare ulteriori buone ragioni nel ruolo dei Fondi pensione come attori di investimento e di sviluppo.

Ecco due esempi, tra i molti, che offrono elementi dimostrativi alla nostra tesi: **il riposizionamento innovativo dell'economia italiana per avere successo dev'essere sistemico. In quanto tale offrirebbe al lavoro ed al Paese straordinarie opportunità.**

Care Amiche, Cari Amici

Consegue, deduttivamente, dalle brevi riflessioni che precedono che il **processo di sviluppo sistemico socialmente ed ambientalmente sostenibile**, del quale ho appena abbozzato i tratti distintivi, richiede un **grande Patto Sociale** tra Governo, Parti sociali, protagonismo della società civile che chiami a raccolta e mobiliti le migliori energie morali ed intellettuali di cui il Paese dispone.

Il Governo ha iniziato a comprendere che i miti tardo adolescenziali dell'autosufficienza demiurgica e le pretese di metter le brache alla storia per decreto non rappresentano la cultura politica vincente per il nostro tempo complesso e drammatico.

Un progetto strategico innovativo per il Paese è, per sua natura, sistemico, quindi partecipativo!

Ma l'innovazione strategica chiama in causa anche noi, la nostra capacità di gestirla al livello radicalmente innovativo che essa richiede, la nostra cultura organizzativa, la nostra architettura organizzativa, la nostra efficienza, la nostra efficacia, la nostra politica dei quadri, i nostri stili di rappresentanza e di comunicazione, il nostro uso delle risorse.

Per queste ragioni **l'Assemblea organizzativa di novembre sarà un momento molto importante per la CISL!**

Contesto storico, strategia, organizzazione, militanza

La nostra **soggettività politica vive nei rapporti coerenti tra momento storico, strategia che lo interpreta definendo gli obiettivi della rappresentanza del lavoro, organizzazione e militanza che consentono alla strategia di trasformarsi in azione collettiva organizzata che trasforma il proprio segmento di storia.**

L'attuale architettura organizzativa delle CISL risale al Congresso di Montesilvano (1979) ed ha espresso, con coerenza una **strategia** che dagli Accordi per l'abbattimento dell'inflazione a due cifre degli anni ottanta, agli Accordi concertativi degli anni novanta richiedeva una **forte centralizzazione delle relazioni sindacali ed un rigoroso controllo delle condotte decentrate, aziendali e territoriali, delle Parti Sociali.**

I processi di globalizzazione dei mercati, di innovazione tecnologica ed organizzativa costanti, la crisi e la lunga recessione che ne è seguita hanno determinato un **generale ripiegamento dei modelli concertativi ed una crescente "invasione" dell'iniziativa legislativa dei governi nei**

perimetri di autonomia negoziale delle Parti sociali, ai quali si accompagna una minor pervasività dei CCNL ed una maggiore iniziativa aziendale nel coinvolgimento e nella responsabilizzazione dei lavoratori talora alternativo alle relazioni sindacali, talora integrativo.

Le dinamiche di lungo periodo della **sindacalizzazione** in Italia sono iscritte nell'evoluzione dei fenomeni, in breve, delineati.

Dall'analisi comparata degli iscritti CGIL, CISL, UIL risulta che la CISL ha avuto la miglior performance negli **iscritti dipendenti** laddove nel 2013 (1.856.000 iscritti) ha superato le adesioni del 1983 (1.824.000 iscritti) dopo le flessioni del 1993 (1.705.000 iscritti) e del 2003 (1.577.000 iscritti) con una crescita, nel periodo 1983/2013, del 17,7% contro una crescita del 9,1% della UIL e del 8,7% della CGIL.

È, inoltre, significativo che, mentre anche per la CISL negli anni compresi tra il 1997 ed il 2009 gli **iscritti pensionati** superavano il 50% del totale, negli ultimi anni gli iscritti attivi hanno ripreso la maggioranza, mentre sia in CGIL, sia in UIL restano ampiamente maggioritari gli iscritti pensionati. Possiamo, legittimamente, trarne valutazioni confortanti.

Se, tuttavia, consideriamo che **la dinamica occupazionale del lavoro dipendente nel periodo 1983/2014 registra una crescita di 4 milioni di unità, ne consegue che la stabilità degli iscritti attivi (2.170.000 nel 2014) non ha colto le grandi opportunità di crescita offerte dall'espansione occupazionale.**

Nei trent'anni considerati dalla nostra indagine è, inoltre, mutata profondamente la **composizione degli iscritti sia alla CISL, sia al sindacato confederale con il passaggio da una maggioranza di lavoratori iscritti ai settori manifatturieri ad una maggioranza di iscritti ai servizi privati e pubblici.**

Rilevante è la crescita e l'incidenza degli **iscritti immigrati**: nel 2013 oltre un milione di iscritti alle tre Confederazioni, il 9% del totale iscritti, il 16,5% degli iscritti occupati, il 23% degli iscritti nel settore privato.

L'**analisi territoriale** mette in luce la **tenuta della CISL al Nord e al Sud e la crescita nelle regioni del Centro-Nord** dove, storicamente, è stata egemone la CGIL. La stesa traiettoria è confermata dall'analisi delle adesioni alla **FNP**.

Ne consegue che la CISL ha sofferto molto meno di quanto si temeva dalla scomparsa dei partiti storici all'inizio degli anni novanta, a conferma della profondità della sua **autonomia**.

Emerge, inoltre, la stretta connessione territoriale tra **tenuta degli iscritti nei settori manifatturieri e nel pubblico impiego, espansione nel terziario privato, solidità dei pensionati, " a conferma che le scelte organizzative confederale e categoriali sui territori e nelle aziende costituiscono il primo fattore di successo della CISL".**

È, inoltre, molto significativo che la crescita associativa, in alcuni settori, non sia determinata soltanto dalle dinamiche occupazionali ma, altresì, da **capacità organizzative in grado di garantire un presidio efficace delle trasformazioni del mercato del lavoro nelle aziende e nei territori.**

Assolutamente rilevante, nell'evoluzione della curva associativa, il **contributo dei servizi sindacali**, una vera e propria "porta d'ingresso" per conoscere ed aderire al sindacato.

Basti considerare, a questo proposito, che dal 2001 il volume di dichiarazioni fiscali realizzate dai CAAF CISL supera di oltre il 40% il numero di occupati iscritti alla CISL!

L'**indice più rilevante di vitalità associativa** che risulta dall'analisi dell'anagrafe degli iscritti nel periodo 2010/2014 è rappresentato dal **tasso di ricambio associativo** che ha raggiunto valori

intorno al 20% medio annuo. **Ciò significa che ogni anno quasi 800.000 lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati si iscrivono alla CISL per la prima volta !!!**

Questa breve **autodiagnosi** relativa al nostro radicamento sociale ci aiuta a riflettere insieme, in vista dell'Assemblea organizzativa, sul nostro **sistema di offerta associativa** ovvero sul mix di rappresentanza, tutele e servizi che la CISL intende offrire ai futuri iscritti per **rafforzare il Patto associativo**.

Rinviando al Documento approvato dal Comitato Esecutivo nazionale, che ha aperto il dibattito in vista dell'Assemblea organizzativa, mi limito ad indicare le principali piste di riflessione.

L'**offerta associativa** è strettamente integrata nelle **priorità strategiche definite della CISL**.

Non può, pertanto, che essere coerente con la prospettiva del riposizionamento innovativo dell'economia, della manifattura italiana e dei servizi, di cui ho detto, dalla quale discendono:

- centralità della contrattazione e ridefinizione dei compiti tra CCNL (presidio solidaristico delle tutele e dell'identità categoriale) e contrattazione decentrata (ad intensità crescente poiché la gestione della crescita di produttività, delle innovazioni tecnologiche, organizzative, di prodotto, di processo e la centralità della qualità professionale delle risorse umane e della loro partecipazione avverrà a quel livello);
- Potenziamento delle tutele collettive, individuali e di servizio, a livello territoriale, per le aree deboli del lavoro atipico, non standard ed autonomo;
- Rilievo delle comunità locali, con le quali costruire percorsi solidali per affrontare le ricadute erratiche dell'economia globale sulla scorta del modello organizzativo e della ricchezza di esperienze della FNP;
- Recupero dello spirito mutualistico che fu all'origine del primo sindacalismo ;
- Rafforzamento del Welfare aziendale e territoriale;
- Piena attuazione degli accorpamenti categoriali , in tempi utili per completare la sperimentazione già avviata, con particolare attenzione alla mediazione tra dimensione delle macrocategorie ed esigenze di identità e di riconoscimento professionale specifici;
- Centralità dei servizi, della loro efficienza, della scala dimensionale, del coordinamento a tutti i livelli, della possibilità di estenderli in connessione con lo sviluppo della contrattazione;
- Crescita indispensabile della bilateralità ;
- Dare voce e rappresentanza ai giovani, sulla base del Progetto giovani al quale stanno lavorando le strutture regionali ed interregionali dell'Italia centrale seguendo alcune linee di indagine e di sperimentazione organizzativa: 1) andare incontro ai giovani; 2) creare relazioni con i giovani; 3) consegnare il futuro dell'organizzazione ai giovani.

Il mix dell'offerta associativa, in breve descritto, incorpora la nostra concezione della rappresentanza, in questa fase della nostra storia, e rinvia, contestualmente, all'architettura organizzativa ed alla macchina operativa più efficiente e più efficace per gestirla con successo.

La traccia di riflessione del Documento ritiene che il mutamento del contesto economico e produttivo, il venir meno del modello concertativo, il declino della prospettiva federalista e la crisi delle regioni richieda un rigoroso **ripensamento** e **ridimensionamento** della struttura centrale e delle strutture regionali ed un contestuale **potenziamento** dell'azione sindacale nei **luoghi di**

lavoro e nei territori. Si propone, conseguentemente, una razionalizzazione, semplificazione, riorganizzazione :

1) della **Confederazione nazionale**, 2) delle **Federazioni nazionali**, 3) dei livelli **Regionali confederali e di categoria** 4) dei livelli **Territoriali confederali** con l'articolazione delle **UST in zone (USZ)** dotate di una propria Assemblea degli iscritti di zona, di un'Assemblea dei delegati e di un Coordinamento di USZ con compiti consultivi e di iniziativa sul territorio.

Il disegno di razionalizzazione, semplificazione, riallocazione dei baricentri organizzativi prevede un potenziamento dell'**infrastruttura centrale** al servizio di tutta l'Organizzazione:

- costituzione dell'**Ufficio legale e vertenze confederale** e **ricostituzione della Consulta Legale**;
- costituzione dell'**Ufficio comunicazione e relazioni esterne**, struttura polifunzionale articolata nelle sezioni Ufficio stampa, Sito confederale, Social media e funzioni grafico-propagandistiche, Labor TV, WEB TV e Referenti di Conquiste del lavoro. Il Team Social media sta lavorando, con buoni risultati iniziali, alla costruzione di una Rete digitale CISL di 1.000.000 di contatti.
- Unificazione sotto un'unica direzione delle **attività di formazione confederale, potenziando contestualmente il Centro Studi di Firenze**, e dei **Centri di ricerca**, in raccordo e sinergia con le corrispondenti attività e strutture di categoria. Diventa importante, in questo quadro, il rapporto tra formazione, certificazione delle competenze, **politica dei quadri** .

Nell'ambito della profonda rivisitazione del modello organizzativo viene rafforzata la **politica di riequilibrio di genere e valorizzata la presenza della rappresentanza della componente migranti nei Consigli generali confederale, regionali/interregionali, territoriali, di categoria**.

Il clima culturale del nostro tempo richiede, con giusta intransigenza, rigore e certezza nei comportamenti amministrativi ed associativi. **È, pertanto, necessario garantire standard di trasparenza e di affidabilità di tutte le procedure associative: certificazione dei bilanci e dei patrimoni, verifiche periodiche a cura dell'Ufficio ispettivo confederale, bilancio sociale a tutti i livelli curato dalla Fondazione Pastore, certificazione delle adesioni, trasparenza nei compensi, rispetto degli Statuti, dei Regolamenti, del Codice etico.**

Il rilievo strategico della dimensione internazionale dell'azione sindacale, europea in particolare, è a tutti evidente. È necessario, pertanto, rafforzare l'**Ufficio internazionale**, istituire un **Coordinamento nazionale** di tutti gli Uffici internazionali delle strutture, compresi gli Enti e le Associazioni che operano a quel livello, migliorare la nostra **capacità di proposta in ambito CES e negli organi internazionali**.

Care Amiche, Cari Amici

Abbiamo intrapreso, da ottobre ad oggi, un lavoro collettivo e sistematico di analisi della fase storica nella quale ci troviamo ad operare, di ripensamento della nostra strategia ed iniziativa, di rimessa a punto del nostro modello e della nostra macchina organizzativa che avrà nell'Assemblea organizzativa di novembre un punto di approdo importante.

Un lavoro costante di autodiagnosi severa di tutte le funzioni che compendiano la nostra soggettività politica autonoma.

Nello stesso tempo, la Cisl sta cercando di far comprendere a tutti con grande pazienza la priorità e l'importanza di un confronto sulla riforma contrattuale e sull'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza sindacale. Finalmente si sta aprendo la possibilità di avviare nei prossimi giorni un tavolo di confronto tra le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali per ridisegnare

un nuovo modello contrattuale. Noi comprendiamo le difficoltà degli altri. Ma speriamo che il sindacato sia davvero unito in questo percorso. Un sindacato che affidasse alla legge la regolazione dei contratti finirebbe per negare la ragione stessa della sua esistenza. Sarebbe un sindacato che dimostrerebbe tutta la sua incapacità a capire ed a saper gestire i cambiamenti di cui il mondo produttivo italiano ha oggi bisogno per competere nei mercati, alzare la produttività di sistema, i salari ed i consumi. Essere inadempienti sulle materie della contrattazione, indurrebbe il Governo ed il Parlamento, che molto spesso prediligono occuparsi degli spazi del sindacato e dei corpi intermedi piuttosto che affrontare le proprie inefficienze, a mettere mano a questioni che non sono di loro stretta competenza. Il Governo Renzi sappiamo che preferisce legiferare piuttosto che contrattare con le parti sociali, come è accaduto con la riforma della scuola e della Pubblica Amministrazione. Ecco perchè solo attraverso la contrattazione nazionale e decentrata riusciremo a creare una alleanza indispensabile tra il sindacato ed i lavoratori pubblici per portare a compimento la dignità del lavoro e la qualità dei servizi pubblici indispensabile oggi per i bisogni di competitività, di efficienza e di produttività di cui il paese ha enormemente bisogno.

Questo è il metodo Cisl: è il metodo della rappresentanza del valore del lavoro che Giulio Pastore proclamò solennemente in questo teatro, tra l'entusiasmo di un popolo che scopriva la sua identità collettiva e, con essa, il suo ruolo di attore sociale.

Non si tratta soltanto di valore economico. È fuor di dubbio che il lavoro produca valore, non foss'altro perché i bilanci calcolano il valore aggiunto come somma del costo del lavoro e del risultato lordo di gestione. Per noi il valore del lavoro è un valore etico-politico nel quale trovano composizione il valore della persona, che attraverso il lavoro realizza la sua dimensione comunitaria, ed il valore della partecipazione civile e politica, che senza la premessa del lavoro resta inaccessibile.

Valore etico, valore economico, valore politico: questa è la pienezza della visione del lavoro per la CISL!!!

Ed è questo il messaggio, è questo il lascito che va oltre quella domenica 30 aprile 1950 e che interpella ancora con profetica potenza il nostro tempo!

Quella grande CISL seppe tradurre questa ispirazione in una sua strategia, in un suo modello organizzativo, in una sua macchina operativa vincenti.

Nell'invarianza dell'ispirazione e in una fase storica radicalmente diversa noi dobbiamo avere la capacità creativa di una nostra strategia, di un nostro modello organizzativo, di una nostra macchina operativa, coerenti e diverse a un tempo, che sappia rinnovare quella straordinaria irruzione di speranza e di futuro nella storia!!